

IL "CORRIERE" E "FAREFUTURO"

Le nuove voci contro il fanatismo bipolare

di Rocco Buttiglione

C'è una novità nel mondo degli osservatori politici italiani: chiamiamolo centro.

a pagina 2

La crisi della politica secondo "Farefuturo" e "Corriere della Sera"

Nuove voci contro il fanatismo bipolare

di Rocco Buttiglione

Bravi Filippo Rossi di *Farefuturo* e Ferruccio de Bortoli del *Corriere della Sera*! Filippo Rossi denuncia il «bipolarismo al Viagra: drogato, dopato, perennemente eccitato» e rivendica il diritto di «non innalzare gli standard di una guerra che non capiamo». Ferruccio De Bortoli replica agli attacchi che il *Corriere della Sera* ha subito e subisce dal Capo del Governo e, contemporaneamente, da *Repubblica*. Rivendica il diritto di non schierarsi, di raccontare la verità, di non far prevalere la faziosità politica sulla onestà dei fatti.

Sembra che ambedue gli illustri articolisti stiano riscoprendo le ragioni del centro e scoprendo, insieme, la natura dell'inganno bipolare. I profeti del bipolarismo ci hanno spiegato, all'inizio, che la Costituzione e la lettura che successivamente la Prima Repubblica ne ha dato sono eccessivamente preoccupate di evitare il predominio di un uomo solo o di un solo partito. Quando il livello di fiducia reciproca delle parti politiche è basso, quando ciascuno teme che l'altra usi una momentanea prevalenza elettorale per opprimere la libertà dei propri avversari, allora prevalgono sistemi parlamentari capaci di controllare strettamente l'esecutivo e sistemi

elettorali proporzionali. Questa è stata la situazione dell'Italia nel corso della Prima Repubblica. Il centro politico si è insediato di forza fra la destra e la sinistra, fra i fascisti e i comunisti, ed ha impedito la guerra civile avviando il Paese sul percorso della ricostruzione e dello sviluppo.

Agli inizi degli anni Novanta autorevoli politologi ci hanno detto: «Adesso non è più così. Adesso la società italiana è maturata, abbiamo assimilato tutti i valori del centro e siamo diventati tutti moderati. È venuto il tempo di dividerci fra moderati di destra e moderati di sinistra. Nessuno teme che in caso di vittoria dell'altro la libertà sia in pericolo, e in questo modo si facilita il ricambio dei ceti dirigenti e il processo della decisione politica». Era una prospettiva affascinante e, almeno per un poco, quasi tutti ci abbiamo creduto. Dirò di più: per un poco, forse, avrebbe anche potuto funzionare davvero. Però non ha funzionato. Forse perché era sbagliata fin dall'inizio, forse perché qualcosa non ha funzionato nell'esecuzione. In ogni caso questa destra e questa sinistra ripetono in modo caricaturale tutta la faziosità e la violenza verbale degli anni dell'immediato dopoguerra. A prendere sul serio le accuse che si rivolgono a vicenda ci sarebbe da prendere le armi ed iniziare la guerra civile. In ambedue gli schieramenti prevalgono non i moderati ma gli estremisti, non quelli che ragionano ma quelli che la sparano più grossa, non quelli che ragionano sul bene comune ma quelli che pretendono

la distruzione dell'avversario.

L'ultimo sviluppo è l'attacco ai neutrali. Dopo la sciagurata vicenda di Dino Boffo adesso c'è la aggressione sistematica a Fini e al *Corriere della Sera*. Sia il Presidente della Camera sia il direttore del *Corriere* non si considerano uomini "di centro", almeno in senso politico. Se gli affibbiassero questa etichetta Fini direbbe: «Che c'entra, io sono un uomo di destra ma come Presidente della Camera devo elevarmi al di sopra delle parti». È proprio questo, però, che il nuovo fanatismo non consente. Non è consentito a Fini come non è consentito a Napolitano, come non è consentito al *Corriere della Sera*. Non è colpa nostra se il senso delle istituzioni e il sentimento di imparzialità sono oggi costretti a rifugiarsi al centro e mostrano chiaramente di aver bisogno del sostegno di un centro politico. Davanti a questi sviluppi della crisi italiana quelli che onestamente a suo tempo hanno creduto nella necessità di distruggere il centro dovrebbero riflettere adesso sulla necessità di ricostruirlo.

